

LUCIO FONTANA

La terza dimensione

...vogliamo che il quadro esca dalla sua cornice e la scultura dalla sua campana di vetro...

Spaziali - Milano, 18 marzo 1948

Lucio Fontana, (Rosario de Santa Fè, 1899) un artista che potrebbe essere definito un curioso viaggiatore, un inesauribile esploratore, uno spregiudicato conquistatore, un geniale sperimentatore. Sicuramente, la sua, un'avventura oltre i limiti tradizionali, un percorso alla ricerca dell'innovazione attraverso nuovi spazi, nuove dimensioni in un tempo dilatato e proiettato nel futuro, forse neanche più umano.

E' nel clima effervescente del dopoguerra che Fontana approda con la sua idea "spaziale" e si inserisce prepotentemente nel fertile humus delle avanguardie italiane, desiderose di abbandonare situazioni da anni inchiodate e costrette in un codificato immobilismo.

Nato nel 1946 con il "*Manifesto Blanco*" il *Movimento Spazialista* (detto anche *Movimento Spaziale*, *Arte Spaziale* o *Spazialismo*) trova l'adesione di diversi artisti, tra i quali i firmatari dei vari manifesti sottoscritti negli anni come Mario Deluigi, Roberto Crippa, Cesare Peverelli, Gianni Dova, Beniamino Joppolo, Gian Carozzi, Vinicio Vianello, Milena Milani, Virgilio Guidi, Enrico Donati ed altri.

La sua incessante attività teorica, insieme alla sua abilità manuale, hanno costituito le solide basi per operare una rivoluzione nella concezione dell'opera d'arte, fornendo gli elementi per superare il margine tra pittura e scultura, attraverso un gesto che ha trasformato la bidimensionalità della tela e attraverso un'idea spaziale dell'opera d'arte oltre il confine dell'opera stessa, coinvolgendo l'ambiente circostante, liberando i materiali in una dimensione di spazio-materia.

Rimane da sempre la concezione dello spazio il punto fondamentale della sua ricerca, uno spazio generato, delimitato, condizionato ritmato dal segno e dalla forma, ma pur sempre vivo, indefinito, avveniristico, forse anche visionario.

La rassegna si pone quindi come obiettivo, con l'esposizione di 34 opere, quello di fornire al visitatore una testimonianza il più completa possibile della declinazione del *Concetto Spaziale* proposto da Fontana nelle diverse forme espressive e attraverso le particolari tecniche realizzative.

Quando dunque nel suo percorso artistico il figurativo cede il passo al cambiamento egli realizza nei quadri dei primi anni Cinquanta piccoli fori, i *Buchi*, che, abbinati a pietre incastonate, creano complesse nebulose di luce, ombra e colore: tentativi, i *Concetti spaziali*, di andare oltre la tela, di trapassare la materia e scavalcare così i confini della pittura. Una sperimentazione su tela, la sua, dove la tela viene considerata non come un banale supporto ma come una materia (alla pari del ferro, del marmo, della ceramica) che deve essere modificata, lavorata, plasmata fino al suo definitivo superamento.

Ma la vera e propria innovazione che rompe tutti i collegamenti con il passato e che costituirà l'inconfondibile cifra identificativa della sua arte, avviene nel febbraio del 1959, quando Lucio Fontana espone i primi esemplari della lunga serie dei *Tagli*.

Il dipinto così si trasforma in una superficie monocroma attraversata da una breccia, da uno o più tagli verticali (*Concetto spaziale-Attesa* o *Attese*, in caso di più tagli) che stanno ad indicare delle vie di fuga verso l'altrove, verso "una terza dimensione".

Si concentrano in questi lavori i due elementi fondamentali della ricerca di Fontana: da una parte il concetto di spazio espresso dall'azione del gesto, ma nel contempo anche il momento prima di

agire, quando comunque l'idea è già nella mente dell'Artista e rimane l'attesa per la sua realizzazione.

La passione di Fontana per la ceramica si manifesta fin dagli anni Trenta quando utilizza la terracotta per i suoi lavori plastici, ma la grande svolta avviene nel 1935: conosce Tullio Mazzotti, detto d'Albisola, e con lui inizia una trentennale collaborazione, come plastificatore, presso la fabbrica dei Mazzotti ad Albisola Marina, realizzando opere di sapore futurista e successivamente applicando la teoria dello spazialismo alla ceramica, come nelle opere *Sfere* (1957) e nel *Concetto spaziale* (1957), dove i tagli e i buchi vengono applicati a forme geometriche in terracotta.

Grazie alla collaborazione con i maggiori architetti italiani dell'epoca, Fontana ebbe modo di svolgere alcuni esperimenti che lo portarono nel 1949 a creare una delle sue più innovative e radicali opere: *Ambiente spaziale a luce nera*.

L'opera presentata in occasione della mostra tenutasi alla Galleria del Naviglio di Milano, consisteva nell'aver creato un ambiente buio e nero solo illuminato da sei lampade di Wood, mentre al centro della stanza erano sospese delle forme biomorfe di cartapesta verniciate con colori fluorescenti che viravano dal giallo, al violaceo, al rosato, al blu. In questo modo Fontana intendeva superare il concetto tradizionale di tre linguaggi artistici unendo così la pittura, la scultura e l'architettura in un unico spazio fruibile e percepibile dal visitatore. Da allora fino al 1968, anno della sua scomparsa, (la mostra infatti intendere rendergli omaggio a distanza di cinquant'anni) Fontana ha continuato a realizzare *Ambienti spaziali* per Gallerie e Musei.

Anche nella serie dei *Teatrini* il protagonista rimane lo spazio, in questo caso delimitato da una cornice che definisce il quadro entro il quale vanno spesso in scena rappresentazioni di paesaggi cosmici visti da possibili astronauti.

L'ambientazione e l'allestimento della mostra, facendo esplicito riferimento a quanto sostenuto nel *Manifesto tecnico dello Spazialismo* del 1951, dove si afferma che la 4° dimensione ideale dell'architettura è l'arte e che il cemento armato (visto come "il mezzo") rivoluziona gli stili e la statica dell'architettura moderna, ripropone un ambiente urbano caratterizzato da alcuni elementi costruttivi propri dell'architettura postbellica.

E' così che la pavimentazione, simulante un assemblaggio di cubetti in pietra, accompagna il visitatore in ambienti caratterizzati da pareti riproducenti le pannellature del calcestruzzo armato a vista alternate a quelle tinteggiate color ruggine, con chiaro riferimento alle corrose superfici in corten.

Il percorso è anche condizionato da elementi verticali, che da una parte invitano il visitatore alla riflessione sul titolo della mostra, costituendo una sorta di passaggio alla "terza dimensione" e dall'altra generano un, se pur velato, richiamo all'*Ambiente spaziale*, presentato a Documenta 4, a Kassel nel 1968, dove uno spazio labirintico bianco conduceva a un taglio.

Oltre ad un'installazione multimediale, che simula l'esecuzione dei tagli sulla tela, completano la mostra alcune immagini realizzate da un altro grande artista: il fotografo Ugo Mulas. Frequentatore del Bar Giamaica di Milano, luogo di ritrovo e di incontro di tutti gli artisti degli anni Cinquanta.